IL MEDICO GEOFFROI.

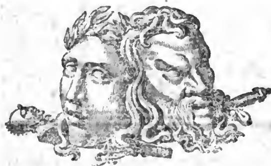
COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA,

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli dalla Real COMPAGNIA FABBRICHESI, nel Teatro Fiorentini, la sera 26 Novembre 1822.



NAPOLI,

NELLA STAMPERIA FRANCESE, Strada S. Sebastiano, N.° 49.

1825.

PERSONAGGI.	ATTORI.
DUCA MALFENSI (*).	Sig.r DE MARINI.
SOFIA.	Sig.a TESSARI.
GEOFFROI.	Sig.r LOMBARDI.
CONTE VARBELL.	Sig.r CRISTIANI - DEMETRIO.
LUISA.	Sig.a CAVALLI - CRISTIANI.
BERNARDO.	Sig.r FRACANZANI.

La scena è nel Castello del Duca in Isvezia.

(*) *Quest' attore per una ferita non del tutto cicatrizzata nella coscia dritta dovrà un pò zoppicarvi. Ogni qual volta che per inavvedutezza vi porterà la mano, il sommo dolore da cui vien preso lo farà ricadere nel desiderio della vendetta donde i rimorsi vorrebbero allontanarnelo. — L' esclamazione* ahi! *adunque verrà sempre preceduta da un colpo, che nell' entusiasmo del discorso egli tirerà con la sua mano alla parte affetta.*

IL MEDICO GEOFFROI.



ATTO PRIMO.

Camera di studio del Duca — due porte laterali, una in fondo.

SCENA PRIMA.

DUCA agitato ed indeciso cammina leggermente zoppicando, ma a gran passi, indi siede smaniando ed esclama.

DUCA.

È falso, si è falso che agli enormi delitti vi si ascende per gradi... in uno istante io tutto ne percorsi la battuta strada, allorchè la furia dell'ambizione spinse il mio cuore alla vendetta... ed ora... ahi tardo pentimento figlio di tardi rimorsi... (*si cuopre con le mani il volto*). Quale orribile stato è il mio! ovunque veggo la impronta del mio delitto... la mano punitrice del Nume già gravita sul mio capo, ed io?... inesorabile alla vendetta oscurerò tutto il corso della mia vita con un misfatto... obbrobrioso misfatto... si scriva subito a Carlo che receda dal compierlo, che ritorni... che non mi faccia piombare disperato nella tomba (*mentre che in fretta si accinge a scrivere dice il seguente ma*

*

con rimorso) due volte Carlo mi scrisse che non gli era riuscito agevole di uccidere Valleren, e per ben tre volte questa perfida mano gli rimproverò la sua oscitanza e lo spinse.... delitto sopra delitto. (*inorridito scrive in fretta*) « *In nome del Cielo ritorna subito, tra-* » *lascia....*

SCENA II.

LUISA, sul di cui volto è dipinta la mestizia, si avanza, ma resta sorpresa di vedere il DUCA scrivere piangendo e cotanto agitato.

LUISA *indecisa da sè.*

Scrive!... com' è agitato... non vorrei rendermi importuna....

DUCA dopo aver scritto il seguente si avvede di Luisa e spaventato, quasi ch' ella avesse potuto interpretare ciocchè scriveva, piega in fretta la lettera, la mette in tasca e si alza.

Carlo non rendermi infelice per sempre.... ..... Che!........ voi qui ?... io era......

LUISA.

Intento a scrivere, per cui ne andava via.

DUCA.

No, cara nipote.... resta.... scrivo.... così, per distrarmi.

LUISA.

Mi dispiace di avervi distolto......

DUCA.

Anzi.... Come va mia figlia?

LUISA.

A tale oggetto mi son portata da voi.

DUCA premuroso.

Peggiora?

LUISA con dolore.

Molto.

DUCA addolorato.

Jeri sembrava più tranquilla.

LUISA.

Dalla metà della notte il suo delirio si è tanto avanzato che fa temere della vita.

DUCA si gitta a sedere piangendo.

Della vita?..... figlia infelice!

LUISA.

Essa richiama l'universal compassione!

DUCA con tutta la emozione del dolore.

Nel fior degli anni, dotata di talenti, di grazie.....

LUISA.

Che anche in mezzo al suo delirio alcune volte allegra, ricrea.....

DUCA.

Indi con rapidità ritorna all' usato furore?

LUISA.

E così avvenne nella scorsa notte. Un orrendo grido fu precursore del suo nuovo delirio, in cui ad alta voce chiamava Valleren, Valleren....

DUCA.

Taci nipote.

LUISA.

E perchè?

spasimo che mi fa trasportare fuor di ragione... Sarai tanto cruda per non compatire un uomo reso infelice.....

LUISA.

Dalla sua ambizione.

DUCA.

In tal modo vuoi tu esacerbare i miei rimorsi.

LUISA.

Lasciatemi adunque partire.

DUCA.

E priva di te, Sofia in braccio a chi rimarrà dopo di aver da poco perduta la sua vecchia nutrice che di madre ne sosteneva le veci.

LUISA.

A me dunque....

DUCA.

A te, si a te unica mia nipote rivolsi i miei passi: tu vedesti scorrere le mie lacrime, esse t' indussero, or son quattro giorni, ad abbandonare la tua solitudine....

LUISA con sommo dolore.

Ove a buon dritto amaramente piangeva la morte di uno sposo tanto contrastatomi dall' ambizioso mio defunto genitore.

DUCA.

Morto tuo padre, subito a lui ti maritasti... Quanto mai furono breve le vostre gioie!.....

LUISA con enfasi sommo.

Si, l' inesorabile nemica dell' altrui bene, la morte me lo involò per sempre.

DUCA.

Io ti feci presente lo stato deplorabile della mia Sofia.

LUISA.

E perciò mi arresi volontieri; ma da quale orrore fui sorpresa ieri la sera nell' intendere da voi la terribile catastrofe che a Sofia cagionò la perdita del senno, ed a voi.... a voi non solo la ferita nella coscia, ma benanche quella che essendo figlia de' rimorsi prepara e dischiude un disperato sepolcro.

DUCA atterrito da sè.

E se Carlo avesse eseguito, allora....

LUISA.

Qual mai ristoro potrà apprestare la mia voce a Sofia, se ne' suoi lucidi intervalli mi aprisse l' anima sua combattuta; e narrandomi la storia del suo cuore, in gran parte similè alla mia, mi chiedesse poscia consiglio, assistenza....

DUCA.

Tu le dirai....

LUISA.

Che lo sposo è giunto, che abbandoni l'idea di Valleren....

DUCA in furore.

Sì, e per sempre...ahi....su di ciò sarò inesorabile; ed anche dopo la mia morte io lascerò....

LUISA.

Frenatevi, viene Bernardo.

SCENA III.

BERNARDO e detti.

BERNARDO.

Eccellenza....

DUCA fuori senno.

O di Varbell, o della morte, si della morte...
Che brami, che cerchi? Rispondi a che venisti?

BENARDO cui il timore gli ferma le parole in bocca.

Io....

DUCA.

Bernardo....

BERNARDO.

Mi atterrisce eccellenza.

LUISA.

Ma parla infine.

BERNARDO.

Il di lei genero....

DUCA.

Il Conte Varbell?

BERNARDO.

Appunto: levatosi da letto, chiede....

DUCA.

Che cosa?

BERNARDO.

Se non mi darà tempo....

SCENA IV.

CONTE si avanza disinvolto ed allegro LUISA si sorprende in vederlo e lo fissa; DUCA cerca alla meglio ricomporsi, BERNARDO resta in fondo intimorito.

CONTE.

Signor Suocero venerato, io mi presento alla

moderna, perchè so bene che l'antica etichetta, prezioso retaggio d'illustri prosapie, prescriveva di far precedere l'ambasciata, ed anche dar l'eccellenza da figlio a padre. Ma io che ho studiato il dizionario della regolare galanteria v'appresi che fa d'uopo adempiere a'propri doveri senza ostentazione; percui vi abbraccio di tutto cuore.

DUCA l' abbraccia con trasporto.

Mio caro genero.

LUISA sorpresa all'eccesso dice da sè.

Questi il Conte Varbell! Lo sposo destinato a Sofia! e come ciò può darsi!

DUCA.

Si vede in voi scolpito il carattere de' Varbell che tanto illustrò la Scozia. Ora da voi adorno di quella nobile galanteria....

CONTE.

Acquistata ne' miei viaggi. Ove ben appresi che gli uomini distinti dalla fortuna nell' alta gerarchia della nobiltà non debbono perciò parlare con interpunzioni e monosillabi, gestire come se fossero girati dalle suste; ma con le nobili e generose azioni si debbono far distinguere....

DUCA.

Ho l' onore di presentarvi questa mia nipote.

CONTE sorpreso all' eccesso dice da sè.

Luisa!

DUCA.

Luisa vieni avanti.

CONTE indeciso e palpitante da sè.

Ora tutto è scoverto.

DUCA.

Oppressa dal dolore di aver perduto un tenero sposo, la vostra giovialità le può recare un gran sollievo.

CONTE.

Sarei pur fortunato se in parte potessi alleggerire quel dolore.... (*nel baciare la mano a Luisa le dice in fretta e sottovoce*) per pietà non mi scoprite.

LUISA con mistero.

Siate sicuro o Conte....che tutta la vostra giovialità non potrà mai giungere a farmi obliare la memoria di chi mi avea resa felice. Zio ritorno....

DUCA con premura.

Mi raccomando.

LUISA.

Io non potrò che render lacrime per lacrime. (*s' inchina ed entra*).

CONTE dispiaciuto da sè.

Costei rovina il mio progetto....

DUCA.

Siete rimasto sorpreso alla vista della bella vedovetta.

CONTE.

Quando veggo donne afflitte mi si stringe il.

cuore in un modo che....a proposito, come va vostra figlia?

DUCA *dando un' occhiata di fuoco a Bernardo.*

Mia figlia!

BERNARDO.

Eccellenza, è inutile che si dirigga a me. Il signor Conte mi ha domandato cento volte, come va madamigella?....

CONTE.

Ed egli compitamente, o non mi ha risposto, o...

DUCA.

Va fuori malcreato.

BERNARDO *nell' andarsene dice da sè mormorando.*

Che originale! sua figlia è pazza da due anni ed ei pretende che non si sappia (*entra*).

DUCA.

Dovete scusarlo; è un antico domestico di casa.

CONTE.

Che anzi mi fa ridere. Dunque potrete dirmi voi come va la salute della mia sposa?

DUCA.

Vi dirò....è qualche tempo da che viene afflitta da convulsioni.

CONTE.

Male ereditario delle donne.

DUCA.

Pur troppo. Un momento la vedrete sbalordita, fuor de'sensi, indi a poco gioviale, amena... ma col matrimonio vanno via questi mali.

CONTE.

E ne incominciano degli altri.

DUCA.

Vorrei non per tanto conoscere il motivo di questo inaspettato arrivo. Io vi attendeva da qui a due mesi.

CONTE.

E forse anche più in là, dacchè allorquando mio padre mi permise di viaggiare, il nostro matrimonio non era conchiuso non che immaginato neppure, ed i miei viaggi dovean durare quattro anni.

DUCA.

Ciò conoscendo mi sorpresi all' eccesso nel vedervi giungere questa notte così all' improvviso.

CONTE.

Ed ha sorpreso maggiormente me ora che ne ascolterete il perchè qui venni. Dopo di aver percorse molte cospicue capitali di Europa mi portai nella bella Italia ed infine nel suo giardino qual'è la deliziosa Napoli. Ah caro Duca! La natura scelse Napoli per sua figlia prediletta e su di essa versò tutti, si tutti i suoi doni. Clima ridente, aria salubre, prodotti squisiti, donne poi.....che belle donne vi sono, suocero amato.....

DUCA con rabbia repressa.

E queste...ahi.....e queste formavano tutta la vostra delizia, tutta la.....

CONTE sorpreso dal furore del Duca.

Non comprendo perchè tanto vi siate incollerito.

DUCA.

Scusate....un acerbo dolore che tuttora risento in questa coscia è causa....proseguite, proseguite il racconto.

CONTE.

Volontieri. Siamo rimasti a belle ragazze.

DUCA affettando ilarità.

Che di frequente fanno commettere delle grandi sviste.

CONTE con forza.

Pur troppo....andiamo innanzi. Mentre adunque io mi deliziava in quell' amena metropoli, un giorno mi si presenta un commissionato da mio padre con suo ordine, e lettera a me diretta, ove severamente m' imponeva di subito seguirlo e portarmi in questo castello per quindi sposar vostra figlia. Tosto risposi al commissionato, che io avea conchiuso con mio padre di eseguir ciò dopo il carnovale. E quegli riprende, essere assoluta volontà di mio padre recarmi qui da voi al più presto. Ed eccomi venuto a posta sforzata da Napoli in Isvezia a sposar vostra figlia come se fossi condannato ai ferri in vita.

DUCA.

Mi dispiace: ma credo che ciò sia addivenuto per......Bernardo ch' è mai questo rumore?

SCENA V.

BERNARDO allegro ed ansante e detti.

BERNARDO.

Eccellenza, giunge finalmente il tanto desiderato medico Geoffroi.

DUCA con somma espansione di gioia.

Cielo ti ringrazio!

CONTE.

Dunque questo medico....

DUCA.

Signor Conte permettete che vadi a ricevere questo illustre uomo, questo genio del nostro secolo (*parte*).

BERNARDO s' inchina per seguire il Duca.

CONTE lo trattiene.

Questo Geoffroi dev'essere quel medico che mena tantó rumore...

BERNARDO.

Appunto...

CONTE.

Aspetta Bernardo....

BERNARDO.

Ma io debbo....

CONTE.

Tu non devi esser tanto ritenuto con lo sposo della tua padroncina.

BERNARDO.

Io vi rispetto...

CONTE.

Ma non vuoi rispondere a ciocchè ti domando.

BERNARDO.

Perchè voi mi domandate...

CONTE.

Null'altro, che se il celebre medico Geoffroi è tanto desiderato dal Duca, bisogna ben dedurre

che la malattia della mia sposa sia terribile, che minaccia....

BERNARDO.

Eccellenza parliamoci alla svelata.

CONTE.

Ora mi vai a genio.

BERNARDO.

Sa ella che siamo in Isvezia?

CONTE.

Così mi dice la carta Geografica.

BERNARDO.

E precisamente nel castello del duca Malfensi, ov' egli vi dispotizza tirannicamente senza temere di alcuno.

CONTE.

Questo me l' avea immaginato.

BERNARDO.

E che si estende tanto il suo potere, per le sue aderenze, che chiunque non l' ubbidisca, sia anco non interpretando i suoi pensieri, può farlo gittar giù da una finestra senza pagarlo la più picciola moneta.

CONTE.

Questo poi l' ignorava affatto.

BERNARDO.

Ora dunque che ho avuto l' onore di farlo noto all' eccellenza sua non mi domanderà più della malattia....Si avanza il Duca con Geoffroi.

CONTE.

Ti ringrazio; e saprò regolarmi (*entra*).

SCENA VI.

DUCA che precede Geoffroi e gli profonde ceremonie, Bernardo avanza due sedie s' inchina, e parte.

DUCA.

Io mi reputo l' uomo più fortunato della terra, se dopo tre mesi di preghiere fatte a' primi signori dell'Olanda godo il sommo bene di avere nel mio castello il genio della scienza medica, il consolatore dell' umanità languente, il sovrumano Geoffroi.

GEOFFROI.

Io non conosco di aver merito alcuno se adempiendo a' miei doveri soddisfo a quegli obblighi che la mia professione mi fe contrarre con la società.

DUCA.

Ammirabile in ogni detto...... non siate in disagio (*seggono*).

GEOFFROI.

Dica con lealtà signor Duca, qual mai formò giudizio della mia persona nel vedersi mal corrisposto alle giuste premure ch' ella faceami per avermi alla cura di sua figlia.

DUCA.

Credetti che il viaggio disastroso, il dovere abbandonare....

GEOFFROI.

Precisamente, il dovere abbandonare due ammalati che per la gravezza e novità de' loro malori tutta richiedevano la mia assistenza, mi fecero esser sordo alle di lei inchieste, non che

a' di lei doni, finchè un felice risultamento non fece decidere di essi.

DUCA allegro.

Essi adunque son salvi?

GEOFFROI.

Si, grazie al Cielo. Percui compiuti quei primi doveri venni a secondar le di lei brame.

DUCA.

Il cuore mi predice che mercè la vostra scienza mia figlia sarà salva.

GEOFFROI.

Lo spero: per quanto lo permetta una scienza avvolta da dense caligini, e che ha la probabilità per base, non la certezza.

DUCA.

Ogni vostro detto....

GEOFFROI dando al Duca un anello che cava di tasca.

È senza impostura; che perciò riprenda questo prezioso anello che m' inviò assieme alla sua ultima lettera.

DUCA.

Lo rinunziate?

GEOFFROI.

Male a proposito giudicò di me se il non esser subito venuto da lei lo credè effetto di una sordida...

DUCA.

Io un tal basso pensiere....

GEOFFROI in serio.

Riprenda l' anello signor Duca.

DUCA mortificato lo prende.

Non ardisco replicarvi.

GEOFFROI.

Ora parliamo di sua figlia. Come va?

DUCA.

È impossibile spiegarvi il suo stato. Tutti i medici della capitale disperano della sua guarigione.

GEOFFROI.

E non hanno avuto il torto nel giudizio.

DUCA.

Voi mi desolate.

GEOFFROI.

No: lasci pria che io la vegga. Inventai uno specifico per la mania, che fatto bere all' ammalata senza che il sappia, o da lì a poco dà in furiose escandescenze ed allora si può azzardare la cura, essendo la machina ancora sensibile alla forza della medicina......

DUCA.

E se rimanesse tranquilla dopo lo specifico?

GEOFFROI.

Ne abbandonerei la cura, e partirei deplorando la comune sventura.

DUCA pel dispiacere di ciocchè gli ha detto Geoffroi si dà inavvedutamente un colpo sulla coscia ferita; il sommo dolore che ne risente lo trasporta in modo che dando in furore cava di tasca la lettera che avea scritta e nascosta all' arrivo di Luisa, e la riduce in minuti pezzi.

E sarei adunque tanto infelice che....ahi...

uomo perverso tu fosti cagione di tutti i miei mali e tu perirai assieme con questa carta.

GEOFFROI sorpreso.

Ma il disperarsi in tal modo....

DUCA cerca di rimettersi.

Perdonate....

GEOFFROI.

Che io vegga l'ammalata e poi....

DUCA.

La vedrete: ma pria è necessario che al filosofo, all'amico dell' uomo, io palesi l'orrenda catastrofe che ne ha resi tutti infelici.

GEOFFROI.

Ciò, in vero, nol credo necessario...

DUCA.

Anzi pur troppo, onde conoscer possiate in qual modo il morale abbia agito sul fisico (*porgendogli con espansione di cuore la mano*). Amico, che tale vi reputo da questo momento, per palesarvi un segreto ad altri non mai affidato.

GEOFFROI.

Spero di meritarmi questo titolo.

DUCA.

Conoscete la mia famiglia?

GEOFFROI.

Ella gode il primato fra' nobili Svedesi.

DUCA.

Or bene: privo di una tenera moglie, tutte le mie cure furono dirette alla mia cara Sofia.

GEOFFROI.

Mi scrisse essere dotata di sommi talenti...

DUCA.

In modo che formava lo stupore e l'invidia di tutta la nobiltà.

GEOFFROI.

Padre avventuroso!

DUCA.

Lo fui: or più nol sono. Ascoltate. Sofia era l'erede di tutte le mie ricchezze, ma fra nobili del mio paese non vi era alcuno che vantar potesse illustri antenati eguali a miei, onde darlo per isposo a Sofia. Ne' miei viaggi avea contratta amicizia col Conte Varbell, uno de' primi signori della Scozia, il quale pareggiandomi in nobiltà avea parimenti che me un sol figlio erede delle sue immense dovizie; ecco, dissi a me stesso, ecco lo sposo per Sofia. Ponderato il mio progetto, senza palesarlo, sebbene di età avanzata, mi metto in viaggio, e giungendo dal Conte Varbell mi riesce di stabilire e conchiudere uno de' più illustri imenei. Suo figlio allora viaggiava per istruirsi, ed il termine de' suoi viaggi fu stabilito per epoca di questi sponsali.

GEOFFROI.

Voi eravate all' apice della felicità.

DUCA.

Che sparì come un lampo. Ebbro di gioia mi ridussi in patria; ma ahimè! Sofia avea perduta quella giovialità che formava il suo pregio mag-

giore, ed in vece una cupa melancolia la teneva oppressa.

GEOFFROI.

Forse....

DUCA.

Sospettai: e si avverarano i miei sospetti. Un giorno mentre l'avea fra le mie braccia, le palesai di averla fatta sposa del contino Varbell.

GEOFFROI con premura.

Ed ella?...

DUCA.

Come colpita dalla folgore cadde in un terribile svenimento.

GEOFFROI con dolore.

Sventurata!..

DUCA.

Allora chiaramente conobbi che il suo cuore occupato da una illecita fiamma....

GEOFFROI con un pò di risentimento.

Potea essere benanche virtuosa....

DUCA.

Come....ahi...chiamate virtù .....che il capitano Valleren, il quale al mio confronto era l'ultimo degli uomini, seducesse il cuore di una giovane dama in modo che Sofia giunse a dirmi, padre la morte ma non mai sarò la sposa di Varbell.

GEOFFROI.

Immagino allora il vostro furore....

DUCA.

Questo fu represso dall' idea della vendetta che il mio onore oltraggiato mi suggerì all' istante. Mi finsi placato, di nulla più feci parola. Insensati, cadeste nella rete!...Una notte li sorprendo, mentre Sofia da una finestra di un pian terreno parlava con questo perfido ch' era in istrada. La solitudine del luogo, l' entusiasmo dell' amore non li fe' avvertiti che io li ascoltassi. E sebbene appena battessero il labro, udii a chiare note il giuramento che le facea Valleren, dicendole precisamente, coraggio Sofia, tu sarai mia, nessuna potenza umana potrà strapparti dalle mie braccia....Vi son'io scellerato, ripresi, saltando da una finestra contigua, vi son' io scellerato che saprò farti spirar l' anima sotto a'miei piedi. Impugno il ferro, l'assalgo da forsennato, egli m' imita, e con un colpo in questa coscia mi stramazza privo di sensi.

GEOFFROI inorridito si nasconde il volto fra le mani.

Qual' orrore!

DUCA.

Al rinvenire chieggo della perfida Sofia, e mi si rapporta che oppressa da convulsioni era vicino a morire. La mia ferita sebben pericolosa era men grave di quella che avea ricevuto il mio onore. Volendo perciò tenere occulto il funesto avvenimento nella capitale, in quella notte istessa, grondante di sangue conduco la figlia semiviva in questo castello. Ecco perchè la mia ferita o non ben

curata o per lo strapazzo del viaggio mai più si è potuta cicatrizzare; e col suo continuato dolore mi fa risovvenire ad ogni istante l'orribile notte in cui fui barbaramente assassinato.

GEOFFROI si netterà gli occhi pel pianto.

E....e da quell' epoca che si è manifestata la mania in vostra figlia?

DUCA.

Dopo una lunga febbre, ed una più lunga convalescenza divenne a gradi a gradi maniaca in modo....ma il vostro volto....è cangiato di tal fatta che...

GEOFFROI.

Mi ha tanto interessato questo patetico racconto..

DUCA.

Uomo troppo sensibile! è ormai un notorio che il gran Geoffroi s' interessa tanto per gli ammalati da lui impresi a curare che lo porta a soffrire quando essi soffrono. Or dunque al mio racconto....

GEOFFROI.

Non potetti frenar le lagrime....Voi conosceste Valleren.

DUCA.

No, no mai lo vidi, ed in quella notte in cui mi ferì, un denso buio vi regnava in istrada.

GEOFFROI.

Sul conto però di Valleren nel mio viaggio appresi da' pubblici fogli, che per le vittorie riportate nell' ultima guerra egli....

DUCA con dispetto e dolore che cerca nascondere.

Fu fatto Colonnello sul campo di battaglia, e che dal Sovrano gli si preparano altri gradi ed onori? Lo lessi, lo lessi.

GEOFFROI.

Ma forse ignorate una seconda notizia che ne' prossimi fogli sarà pubblicata.

DUCA con sommo desiderio.

E quale?

GEOFFROI.

Che mentre Valleren una notte girava pel campo, onde conoscere se tutti fossero a' loro posti....

DUCA palpitante.

E così?

GEOFFROI.

Fu assassinato ed ucciso.

DUCA si sbalordisce, incomincia a tremare e balbettando dice.

Assassinato!

GEOFFROI.

Ciò v' inorridisce, non ostante Valleren sia vostro nemico.

DUCA.

E chi.... chi fu.... che.... l'uccise?....

GEOFFROI con enfasi sommo.

Un assassino....

DUCA con tutta la forza dell' orrore.

Si....

GEOFFROI.

E dopo che Valleren avea versato il sangue in difesa della sua patria, siavi stato un perfido

snaturato a segno di commettere la vile, orrorosa azione di ucciderlo a tradimento.

DUCA che pel tremore da cui è assalito non può più sillabare.

Vile... or... orrorosa.

GEOFFROI.

Signor Duca.... vi prende male?...

DUCA fuori senno.

Vile... orrorosa...

GEOFFROI.

Che mai vi affligge?

DUCA scosso dal suo letargo cerca di ricomporsi.

Io...

GEOFFROI.

Siete in uno stato....

DUCA.

La ferita... come già vi dissi... amico mio non abbandonarmi.

GEOFFROI.

Vel prometto.

DUCA.

Sono un mostro...

GEOFFROI.

Calmatevi...

DUCA.

Soccorrimi...

GEOFFROI.

Appoggiatevi... io stesso vi condurrò...

DUCA.

Alla morte?...

GEOFFROI.

Che dite mai! sul letto...

DUCA.

Vorrei...... non esistere (*quest' ultimo dialogo sia detto nel modo il più patetico ove il Duca mostrando il rimorso per l'assassinio di Valleren, appoggiato a Geoffroi lentamente s' incammina nelle sue stanze*).

Si bassi la tenda.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera negli appartamenti di SOFIA. — Quattro porte laterali una in fondo.

SCENA PRIMA.

LUISA dialogando con BERNARDO entrano dalla porta in fondo.

LUISA.

Dunque il Duca...

BERNARDO.

Mentr' era in istretto colloquio con quel benedetto medico Geoffroi fu preso da un malore, che io non ho per anco penetrato qual fosse stato.

LUISA.

E lo stesso Geoffroi lo condusse sul letto?

BERNARDO.

Egli stesso: indi chiamò soccorso: che se l'avesse chiamato prima, a mio credere, il male non si sarebbe tanto avanzato.

LUISA.

Avanti.

BERNARDO.

Io accorsi, e con istupore trovai il Duca sul letto con certi occhiacci da spiritato che urlando delirava.

LUISA.

Delirava!

BERNARDO imitando la voce ed i gesti del Duca nel delirio.

Dicendo queste parole... *Carlo*, *Carlo ferma.... arrestati.... non voglio...* poi come pentitosi di aver ciò detto ci guardò da energumeno, quasi volendoci imporre di restituirgli il segreto. Quindi prorompendo in un dirotto pianto gittò le braccia al collo del medico, e mi mandò via dicendo che passava meglio.

LUISA.

Non intendo che mai gli abbia potuto produrre un sì....

BERNARDO.

Lo intendo io che son vecchio, e ne so più de' giovani. Questo medico si attendeva da più tempo, e non si è qui portato che dopo aver avuto dal Duca un anello di brillanti.

LUISA.

Che vuoi dedurne da ciò?

BERNARDO.

Questo famoso medico deve imposturar più degli altri, facendosi anticipar regali di sommo valore. Qui giunto avrà voluto fare il primo saggio sulla coscia del padrone, ed applicandovi sopra chi sa quale empiastro micidiale gli avrà provocati acerbi dolori e quindi ridotto in quell' orribile stato. Ma il signor Duca intimamente persuaso che i medici guariscono le malattie, abbracciava teneramenre Geoffroi, che prima di

ridonar la ragione alla figlia la farà perdere interamente al padre.

LUISA.

Ciò non mi persuade.

BERNARDO.

In seguito della cura ve ne persuaderete.

LUISA.

Dimmi Bernardo: quel forestiere giunto questa notte è realmente il Conte Varbell destinato sposo all' infelice Sofia?

BERNARDO.

Qual dubbio! Ieri la sera il padrone era per mettersi a letto, ma appena udì che era giunto il contino Varbell si vestì in fretta, gli andò incontro fin giù nel cortile, lo accompagnò nel suo appartamento, lo assistette a cena....

LUISA.

Sarà.....

BERNARDO.

Sarà che cosa?.....

LUISA.

Caro Bernardo: ti ringrazio di quanto mi hai detto.

BERNARDO.

Se altro vi abbisogna comandatemi pure. Siete la sola in questa casa con cui si può conversare senza pericolo. La padroncina infelicemente è pazza, il padrone quando è di buon umore sembra un leone, che quando poi....

LUISA.

Si avanza Sofia.

BERNARDO.

Vi lascio adunque; perchè l' altro giorno la pazza mi complimentò di un pugno, che potea portarmi delle funeste conseguenze. Se volete comandarmi sono nell'anticamera (*parte in fretta*).

LUISA.

Il conte Varbell, quello stesso che io ho conosciuto in casa del defunto mio sposo sotto nome di.... ecco Sofia..... come è tranquilla la sua fisonomia.

SCENA II.

SOFIA si avanza leggendo, LUISA la guarda compassionandola.

SOFIA cessa di leggere, riflette, indi esclama.

Ragione! ... l'uomo è guidato dalla ragione!. ma quando le passioni ci assalgono perchè non ci difende da esse questa tanto decantata ragione?.... Filosofi lasciate pure una volta d' insultarci co' vostri principii astratti, leggete il difficile libro del cuore umano, ed intenderete quanto esso mai sia schiavo della forza.... (*con violenza*) si, tutto cede alla forza, e la ragione è mai sempre incatenata dalla prepotenza.

LUISA la scuote.

Sofia.... come vi sentite?

SOFIA.

Io? .... bene.

LUISA.

Ne godo.... ma questa notte....

SOFIA.

Questa notte è passata, il dì anche passerà, e così passando molti giorni e notti arriveremo alla fine a quell' ultimo giorno dopo del quale non ci si domanderà più come state?

LUISA.

Speriamo che quest' ultimo non giunga per ora.

SOFIA.

Per avere quindi la delicata soddisfazione di vedermi gemere, languire, sotto il peso di una disperata esistenza?

LUISA.

Al contrario: sperando di vedervi una volta...

SOFIA.

Sperare!... sì.... la speranza è la prima nemica de' mortali.... senza di questa o come subito si escirebbe d' impaccio.

LUISA.

E perciò....

SOFIA.

E perciò mi siete sempre d' appresso..... la notte, il giorno....

LUISA.

Son qui per assistervi....

SOFIA.

E chi siete?

LUISA.

Sono....

SOFIA.

Veramente simpatica.... con quell' aria melanconica mi ristorate.... chi siete? Su via?

LUISA.

Vel dissi altra volta, son vostra cugina Luisa, figlia....

SOFIA.

Prima di nominarmi vostro padre ditemi, vi amava egli con quell' amore.... cioè, ora mi spiego meglio, perchè conosco di non farmi bene intendere.

LUISA.

Io v' intendo benissimo.

SOFIA.

Vostro padre era l' amico cui senza alcuna tema potevate affidare i segreti del vostro cuore? Da cui vi attendevate consigli e non tirannici comandi? Che per la vostra felicità avrebbe, come dovea, sagrificato ogni suo privato affetto?...... Signornò: veggo che bassate gli occhi....

LUISA.

Cangiamo discorso Sofia.

SOFIA la prende sotto al braccio e passeggiando con lei......

Cangiamolo pure....... Siete nubile?

LUISA.

Oibò.

SOFIA.

Maritata?

LUISA piange.

Lo fui.

non.... e quegli seguitava a tastare il polso... ma caro mio, ripresi a dirgli; in buona fede rispondetemi, sapete voi altri guarir le malattie? No, no, vi rispondo io medesima, voi tirate bastonate da ciechi; e que' pochi che si salvano dalle vostre percosse vi aprono il sentiere alla strage universale.

LUISA.

Vi apponeste al vero.

SOFIA.

Ma voi perchè siete vestita a bruno?... mel diceste... vi è morto.... non temete, non sono tanto crudele per rammentarvelo.... Raramente s'incontrano due oggetti che simpatizzando a vicenda, senza parlarsi neppure si giurano, mutuamente un amore che finisce con la vita.

LUISA.

Si, con la vita.

SOFIA.

Quando la prima volta dal vostro amante udiste a dirvi *io t'amo* non vi sentiste balzare il cuore... non balzare soltanto.... (*si arrabbia per non sapersi esprimere come sente*) ma bensì un improvviso e nuovo.... già, son delle cose che non si possono spiegare col labro, ma appena appena s' intendono da chi ha provato amore come me, credetemi, come me.

LUISA.

Ve lo credo.

SOFIA.

Mia cara dimmi... allorchè questo tenero amante dopo averti detto *io t' amo* pendeva palpitante da tuoi labri, come per udire la sua decisiva sentenza.... e tu balbettando ed indecisa al pari, gli rispondesti *si... ed anch' io t' adoro*... allora senz' altro succedette nel tuo cuore una tale effervescenza di gioia mista ad altro nuovo affetto, che tutta inebbriando l' anima tua d' ineffabile dolcezza divenisti... quelli si, son de' troppo deliziosi momenti che si provano una sol volta in vita e che si piangono amaramente sino alla morte.

LUISA.

Voi mi sorprendete con questi detti.

SOFIA.

Ma non tutti dicono così.

LUISA.

Perchè ben pochi son fatti per provare la forza di questo puro sentimento.

SOFIA.

Percui rispondimi con verità. Se questo oggetto che ti produsse sì tenere emozioni ti fosse strappato......

LUISA.

Da chi?

SOFIA a gradi a gradi si riscalda finchè dà in un furore maniaco.

Dall' autor de' tuoi giorni, ed ascolta in qual modo. Nel più fosco di una tenebrosa notte in cui soffiava Borea e gli elementi tutti in convulsione precedevano l' orrore di una scena di sangue....

allorchè questi infelici amanti, dandosi l' ultimo addio si giuravano di amarsi sino al limitar della tomba invocando il cielo per testimone e vindice di un amor puro..... questo giuramento viene interrotto dal furore di un mostro di ambizione, che digrignando i denti, qual tigre sitibonda addenta la sua preda, questa infelice si dibatte, cerca campar la vita...spiccia il sangue del vendicativo, la figlia manda un acuto grido,...vien maledetta dal padre...Allora una tremenda folgore rischiara il buio del delitto, mostra l' orrendo spettacolo, e tutto resta inabissato nella notte della sventura. (*Dall' eccesso del furore cade in deliquio su di un sofà*).

LUISA inorridita.

Quale spettacolo... eccola priva de' sensi.... si vada per la solita pozione (*entra in fretta dalla sinistra mentre dalla destra...*).

SCENA III.

CONTE preceduto da BERNARDO che vorrebbe impedirgli di entrare e detta svenuta.

BERNARDO.

Signor Contino per amor del Cielo voi mi precipitate.

CONTE.

Signor Bernardo per amor della terra non me ne importa un frullo.

BERNARDO timoroso all' eccesso.

Se il Duca arriva....

CONTE disinvolto.

Ben arrivato.

BERNARDO.

E trova amendue qua dentro....

CONTE.

Dunque vattene e lasciami solo.

BERNARDO imitando la voce del Duca quando è sdegnato.

Ma egli dirà, perchè l' avete fatto entrare.

CONTE.

Risponderai, perchè ebbe più forza di me.

BERNARDO.

Aveste chiamato gli Armiggeri.....

CONTE.

Valli a chiamare che ti attendo qui... costei dovrebb' essere la mia sposa... oh come sta bene atteggiata.

BERNARDO va sù e giù a spiare se venga alcuno, indi va dal Conte, infine si dispera.

Oh povero Bernardo subissato... signor Conte... è inutile...

CONTE.

Che graziosa creatura.... dorme? .... non credo...

BERNARDO.

Signore è passato di già un quarto d'ora.

CONTE.

Non venirmi tra' piedi, che ti rompo la testa.

BERNARDO sempre più timoroso corre alla porta in fondo ove sotto la soglia ispia se venga alcuno.

Dippiù?... Odo rumore.

CONTE.

Par che mi guardiate, e con molta compiacenza.

SOFIA.

Si.

CONTE.

Amabile Sofia, immaginate chi io mi sia?

SOFIA.

Si.

CONTE.

Ditemelo, sù.

SOFIA.

Ve'l dirò, e non credo di essere in fallo.... Qui son venuti tanti medici che mi furon presentati or come amici di casa, or come viaggiatori... Ma io al solo fissarli loro dissi, siete emissari della morte.

CONTE.

E diceste bene.

SOFIA.

Ed ora dico meglio.

CONTE.

A mio riguardo.

SOFIA.

Già.

CONTE.

E chi sono adunque?

SOFIA.

Ministro plenipotenziario della morte che viene ad annunziarmi la sua sentenza inappellabile.

CONTE.

Bella interpretazione per uno sposo.

BERNARDO sempre più tremante.

Per carità, per compassione andiamo via eccellentissimo, andiamo via o che....signorina venite in mio soccorso.

SCENA IV.

LUISA con pozione in un bicchiere e detti.

LUISA.

Che avvenne ?

BERNARDO.

Il signor Conte per forza ha voluto entrare a veder la sposa; e per quanto lo avessi pregato...

LUISA.

Signor Conte io mi sorprendo moltissimo di vedervi in questo castello.

CONTE.

Non vi sorprenderete più quando potrò dirvi...

LUISA.

Non è questo nè il tempo nè il luogo adatto a tale spiegazione.

CONTE.

Troppo per me necessaria....

BERNARDO disperato con le mani in aria.

È succeduto il caso....ecco il Duca che arriva col Medico.

CONTE.

Mi dispiace !

LUISA.

Nulla di male....uscite per le mie stanze.

BERNARDO fugge per le stanze indicate da Sofia.

Dice bene, salviamoci.

CONTE.

Ma Sofia è pazza veramente?

LUISA.

Così nol fosse.

CONTE da sè compiaciuto.

E ciò è quel che io bramo (*segue Bernardo*).

LUISA.

Mi sa mille anni di parlare con questo Conte onde conoscere...ecco mio zio....

SCENA V.

DUCA appoggiato a GEOFFROI entrano dalla porta in fondo e rimangono indietro. GEOFFROI sembrerà palpitante ed interdetto. SOFIA seduta come prima sul sofà in una perfetta concentrazione. LUISA guarda tutti con rispetto.

DUCA.

Eccola lì seduta.

GEOFFROI.

Colei è vostra figlia?

DUCA sospira.

È dessa....concentrata al solito?

LUISA.

Sempre così.

DUCA con amorevolezza a Geoffroi.

Fatevi avanti. Io mi rimango indietro, giacchè la mia presenza per lo più la irrita.

GEOFFROI.

Neanche io voglio farmici vedere se prima non avrà bevuto quel mio specifico.

DUCA.

Prudenza degna di voi.

GEOFFROI sottovoce a Luisa.

Beve con docilità delle pozioni?

LUISA.

Non sempre; ma questa è la solita che le ho preparato.

GEOFFROI cava in fretta dalla tasca una cartina e versa della polvere nella pozione che Luisa portò in iscena, dicendo.

Molto a proposito....quivi metterò il mio specifico.

LUISA atterrita.

Dovesse recarle del male.

DUCA.

Dubitare della scienza di un Geoffroi?

LUISA mortificata.

Scusate.

GEOFFROI dopo aver detto ciocchè siegue resta indietro assieme col Duca ma sarà distratto, palpitante, e cangerà spesso di colore.

Fategliela bere....e non temete.

LUISA scuote Sofia offrendole la pozione.

Sofia, mia cara Sofia.

SOFIA.

Oh!...tu? Che brami? Parla; sei là indecisa senza dir nulla.

LUISA.

Fa d'uopo che beviate....

SOFIA.

Che cosa?

LUISA.

La solita pozione.

SOFIA.

Non serve, no....

LUISA.

Anzi è necessaria per conservar le forze della vita.

SOFIA.

Quando me ne darete una che conservi le forze della morte allora la beverò.

GEOFFROI con dolore e di soppiatto al Duca.

Vuol morire?

DUCA.

Sempre così.

SOFIA.

Nel mio caso non è una sciocchezza il vivere?

LUISA.

Eppure lo dovete.

SOFIA.

Per un solo, per un solo oggetto mi era cara la vita, questo è morto, io non debbo più esistere.

DUCA con ira e di soppiatto a Geoffroi.

E quest' oggetto è l' empio Valleren.

GEOFFROI calmandolo di soppiatto.

Se vi ascolta non beve più.

LUISA.

In nome dunque di questo oggetto bevete.

SOFIA prende il bicchiere con' trasporto di gioia e lo vuota.

In suo nome? Per lui qualunque sacrifizio.

DUCA con somma rabbia a Geoffroi.

Beve, ma per lui.

GEOFFROI con veemenza.

Ma egli più non esiste.

DUCA nasconde il volto fra le mani.

Orrore!

LUISA di soppiatto a Geoffroi.

E la prima volta che beve una pozione tutta per intera.

GEOFFROI.

Troppo per me felice augurio.

DUCA.

E quando se ne vedrà l'effetto?

GEOFFROI cui cresce il palpito e lo sbalordimento.

Spero.... ben presto....

DUCA di soppiatto a Luisa.

Ora combatte nel suo cuore l'amor proprio, e la somma sua sensibilità......

GEOFFROI quasi fuor di senno dice da sè.

Dio!... che momento!

DUCA.

Signore che sperate?

GEOFFROI indicando il Cielo.

Da lui solo, tutto.

DUCA.

Uomo veramente....

LUISA.

Che sorprende.

GEOFFROI come in estasi si ginocchia in linea retta del sofà ove sta Sofia, ma un poco più indietro. Ed alzando le mani al Cielo, incomincia la preghiera a mezza voce indi a gradi a gradi l' incalza.

Ente supremo, operator di prodigj, è il medico Geoffroi che ora implora tutta la tua possanza, onde salvare in tal momento terribile a lui l'onore, la vita alla figlia del Duca Malfensi.

SOFIA che dalle prime parole di Geoffroi si sarà incominciata a scuotere, indi a gradi a gradi diviene rossa. La gioia, la sorpresa, il timore l' assalgono a vicenda. Finalmente gira lo sguardo ov' è Geoffroi e gittando un acuto grido gli sviene fra le braccia.

Ah!

DUCA spaventato accorre esclamando.

È morta....

LUISÀ similmente atterrita.

Sofia....

GEOFFROI.

È salva.

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

CAMERA come nell'atto precedente.

SCENA PRIMA.

CONTE ridendo BERNARDO che lo siegue.

BERNARDO.

Ma eccellenza....

CONTE.

Io ti replico che non voglio riveder Sofia ma bensì parlare alla signora Luisa, cui il Duca stesso brama che io le tenga conversazione onde distrarla dal suo umor melancolico.

BERNARDO.

Questo l'ho ben compreso, ed ora vado a chiamarla: ma io pregava V. Ec. di non mai dire al Duca aver veduto Sofia.

CONTE.

Basta che il Duca non mel domanda.

BERNARDO.

In quel caso risponderete di no.

CONTE.

I cavalieri non mentiscono...

BERNARDO.

E dicono la verità soltanto per fare che un povero galantuomo da un momento all' altro sia fra 'l numero de' più.

CONTE.

Ma se tu già vi sei.

BERNARDO.

Come! io son morto?

CONTE.

No, ma sei fra il numero degli asini, ch' è il numero de' più in tutto il mondo.

BERNARDO piccato dice con forza.

Ci ho gusto, così almeno ho infiniti compagni di ogni classe (*entra*).

CONTE.

Da uomo di spirito! Ora signor Contino garbato ella si trova in un brutto imbroglio! Lo so: ma come uscirne senza commettere nè viltà, nè bassezze che lo degradino? Questo è il nodo Gordiano.... ma io non sono Alessandro.... ecco Luisa....

SCENA II.

BERNARDO che precede LUISA e detto.

BERNARDO.

Ecco la signora Luisa....eccellenza uno del numero dei più si raccomanda ad uno del numero dei meno.

CONTE.

Lasciaci soli.

BERNARDO.

Questo l' avea compreso (*parte*).

LUISA.

Non mai in più bel momento potevamo tenere il nostro colloquio.

CONTE.

Sofia....

LUISA.

Dorme, dopo un forte svenimento che le prese. Geoffroi sta nell' appartamento del Duca a ragionarvi sulla malattia della figlia; qui dunque possiamo parlare....

CONTE.

Sicuri di non essere ascoltati?

LUISA.

Ve ne do la mia parola.

CONTE.

Dunque....

LUISA.

Prima mi tolga un dubbio il signor Contino; ella e lo stesso Rodrigo Wallendorff che frequentava la casa di mio marito, e che noi....

CONTE.

Qual dubbio.

LUISA.

Perchè allora vi conobbi qual negoziante di gioie che vi maritaste alla bella Rosina.

CONTE.

Alle corte. Rodrigo è il mio nome, Wallendorff è il cognome della mia famiglia, e vostro marito istesso altro non sapea di me tranne di essere io un negoziante di gioie. Innamoratomi alla perdizione di Rosina le tacqui la mia condizione per essere amato da lei, ch' è il modello delle giovani virtuose.

LUISA.

Per cui non meritava da voi un siffatto tradimento.

CONTE.

Qual tradimento! se incantato dalle sue virtù la sposai col mio vero nome, e voi assisteste alla pompa nuziale.

LUISA.

È vero.

CONTE.

La mia età non mi obbligava ad aver consenso dal padre....

LUISA.

Ma vostro padre avea conchiuso il matrimonio fra voi e la figlia del Duca.

CONTE.

Ma il cielo che dispone in opposizione alla nostra volontà, a me fece innamorare di Rosina, ed a Sofia le fe' perdere la ragione.

LUISA.

Ma ora, mercè la scienza dell' insigne Geoffroi, riacquisterà il senno.

CONTE.

Ed in questo difficile caso conoscerà che io essendo maritato non posso sposarla.

LUISA.

Dunque paleserete al Duca il vostro matrimonio.

CONTE.

Oibò! col suo carattere, in questo castello, ove vi dispotizza senza timore, io correrei un brutto pericolo.

LUISA.

A quale oggetto vi siete qui portato?

CONTE.

Non fu di mia volontà, ma bensì il padre mi vi obbligò quasi colla forza, sulla falsa notizia, credo, che io in Napoli avessi un intrigo amoroso.

LUISA.

Ed ora come la risolverete?

CONTE.

La fortuna mi seconda. Conosciuta pazza la sposa dirò al Duca che non voglio sposarla, e partirò di nuovo alla volta di Napoli.

LUISA.

Dalla vostra Rosina?

CONTE.

Dalla mia cara moglie. Quindi scriverò a mio padre che la sposa ha dato di volta, ché il Duca ci ha traditon ascondendoc la iverità; e poi il tempo, ch'è il miglior galantuomo del mondo, mi darà norma del come dovrò regolarmi in appresso.

LUISA.

Saviamente...

CONTE.

Voi dunque vezzosa Luisa dovete promettermi sulla vostra parola di onore di non palesare al Duca quanto io....

LUISA.

Odo rumore...Sofia sarà già desta; ci riparleremo a miglior tempo (*entra in fretta*).

CONTE sorpreso.

È andata via senza darmi la sua parola di onore di non palesare al Duca il mio matrimonio.... Conte coraggio....sorprenderò Sofia quando è in compagnia del padre e del medico...la sua mania è troppo manifesta; anzi io stesso la sproneró, indi protestandomi innanzi a tutti anderò via al momento....Ecco il Duca....come è furioso, il medico lo trattiene....ritornerò quando vi sarà Sofia....la battaglia sarà terribile, ma bisognerà combattere se bramo la vittoria (*entra*).

SCENA III.

DUCA avendo una lettera aperta fra le mani sarà in preda al massimo furore. GEOFFROI cerca di calmarlo.

DUCA.

No,....no...voi v' ingannate..

GEOFFROI.

Anzi conosco pur troppo che ora siete in uno stato peggior di questa mane.

DUCA.

Ma no, vi dico.

GEOFFROI.

Si vi replico. Eravate in una perfetta calma, ragionavamo tranquillamente sulle speranze che mi offriva lo svenimento di vostra figlia pe'l ricupero della ragione, allorchè giunse questa lettera...

DUCA con voce soffocata dal dolore.

Ed essa ha confermato....

GEOFFROI.

Che cosa? parlate. Mi onoraste del prezioso nome di amico...

DUCA.

Malfensi, l'empio Malfensi, può aver egli amici sulla terra?

GEOFFROI.

Io oserei reputarmi tale.

DUCA.

Perchè non mi conosci profondamente.

GEOFFROI.

E se conoscendovi scoprissi in voi delle debolezze indivisibili all' uomo, non meno saprei perciò stimarvi, amarvi, ed offrirvi qual' amico la medela del consiglio, tanto necessaria nella vostra malattia di spirito.

DUCA che senza ascoltarlo cammina a gran passi la scena, rilegge la lettera, raccapriccia, piange, e dà in furore.

Non v' è più dubbio....è compiuto l' orrendo sacrifizio.

GEOFFROI da sè compassionandolo.

Egli più non mi ode...è assorto nel suo dolore...fia meglio che l' espanda per alcun poco.

DUCA leggendo con orrore e raccapriccio.

Voi mi spingeste al delitto...le vostre lettere, il vostro oro mi han fatto divenire un mostro esecrabile di natura....uccisi un eroe...che anche morendo mi stese la mano in segno di pace.

Fuori senno esclama con voce terribile.

Ed io a chi stenderò questa mano scellerata che ha potuto.....

Si avvede con orrore di Geoffroi che lo guarda compassionandolo, si scuote dal suo letargo, nasconde in fretta la lettera, trema che Geoffroi l'abbia ascoltato percui gli va vicino, se ne allontana, indi con voce tremante gli domanda.

Che cosa proferii?

GEOFFROI.

Nulla che io comprendessi.

DUCA.

Era fuor di senno.

GEOFFROI.

Me ne avvidi, e perciò....

DUCA.

Questa lettera...si questa lettera.....

GEOFFROI.

Vi ha cagionato un danno incalcolabile.

DUCA.

Incalcolabile!

GEOFFROI.

A tutto però vi è il rimedio.

DUCA con veemenza.

Ma si può far risorgere.....

GEOFFROI.

Chi mai?

DUCA.

Perdonate: vi sono de' segreti di tal natura che anche all' amicizia la più antica si debbono nascondere.

GEOFFROI.

Nè io ho dritto a conoscerli. Vorrei non per tanto vedervi in calma. Questo stato d'irritabilità vi può produrre....

DUCA con somma forza.

La morte?

GEOFFROI.

Il cielo la tenga lontana.

DUCA da sè.

E la terra per farmi soffrire una continua morte ne' miei rimorsi.

GEOFFROI.

Riprendiamo il discorso di vostra figlia.

DUCA.

Si: Lo svenimento, da voi saggiamente preveduto, vi dà coraggio ad intraprender la sua cura?

GEOFFROI.

Con tutto l' impegno possibile, onde ridonare la pace a questa sventurata famiglia.

DUCA.

La pace?

GEOFFROI.

Ritornando alla ragione vostra figlia...

DUCA.

Diverrà la sposa del Contino Varbell....

GEOFFROI.

Ecco coronati i vostri voti.

DUCA.

Ma il mio cuore.... permettete una interrogazione, sebbene estranea al presente ragionamento.

GEOFFROI.

Dite con tutta libertà.

DUCA.

Nel portarvi in questo castello leggeste ne' pubblici fogli la morte... la morte di Valleren?

GEOFFROI.

Vi dissi che lessi su' pubblici fogli le vittorie e gli onori che si tributavano a Valleren, ma la sua morte la riseppi da un corriere che dal campo si dirigeva alla capitale con tal luttuosa novella.

DUCA.

Nessun dettaglio ne domandaste?

GEOFFROI.

Raccapricciato di un sì inaudito assassinio....

DUCA.

Basta così.

GEOFFROI.

Eppure io leggo nel vostro cuore.

DUCA.

Non è possibile.

GEOFFROI.

Che anzi, conoscendovi l' odio contro di Valleren cangiate in compassione, ne scorgo l' immenso desiderio che nutrite, se fosse possibile, di fare rivivere Valleren.

DUCA.

Si....

GEOFFROI.

Ed anche accordargli vostra figlia.

DUCA con furore e rabbia indicibile.

No.... ahi.... Vorrei che Valleren non fosse

morto assassinato, ma non mai, non mai sposo di mia figlia... piuttosto si vedrebbe........ scusate.... portai la mano sulla mia ferita, e perciò il dólore... parliamo di mia figlia.

GEOFFROI.

Voi ne diviaste il.........

DUCA.

Dovete compatirmi. Mi diceste volerla osservare in tutti i periodi della sua mania, ne' lucidi intervalli....

GEOFFROI.

Ciò è necessario pria di risolvermi al genere della cura....

DUCA.

Che ci reca mia nipote.

GEOFFROI.

Il suo volto è allegro.

DUCA.

Come và?....

SCENA IV.

LUISA allegra e detti.

LUISA.

Infinitamente meglio.

DUCA con gioia.

Udiste?

GEOFFROI.

Speriamo bene.

LUISA.

Risorta da quello svenimento dormì tranquil-

lamente circa due ore. Appena destatasi domandò di suo padre.

DUCA compiaciuto.

Cosa insolita! In tutto il corso della sua malattia si è raccapricciata al mio nome.

LUISA.

Io le ho risposto ch' eravate in compagnia del celebre medico Geoffroi, fatto venire a bella posta per lei.......

GEOFFROI con premura.

Ed ella....

LUISA.

Disse voler subito vedere il padre, il medico....

DUCA con espansione di tenerezza.

Caro Geoffroi la speranza si conferma nel mio cuore....

LUISA.

Eccola...

DUCA.

Chi?

LUISA.

Sofia, che sola ed allegra si avanza verso di noi.

DUCA con trasporto di gioia va ad incontrar Sofia abbracciandola con tenerezza.

Figlia mia!

SCENA V.

SOFIA nel comparire diventa rossa, abbraccia il DUCA, quindi si dirige a GEOFFROI, poi si pente e bacia con trasporto LUISA.... infine parla confusamente.

SOFIA.

Cari... si tutti cari... venite, circondate-

mi... mi guardate? Comprendo le vostre idee... ma io non posso esprimervi le mie... attendete un istante... non mi fate confondere.

DUCA.

Noi tutti pendiamo dai tuoi labri.

SOFIA.

Quell' uomo lì... chi è?

LUISA.

È il celebre medico Geoffroi, come testè vi dissi, venuto precisamente dall'Olanda per voi.

SOFIA.

Per me!.... per me avete detto?

DUCA.

Si, figlia mia.

SOFIA con ingenuità figlia della sua mania.

Ebbene? Siete venuto per me e non dite sillaba? Mi guardate stupefatto... parlate.

GEOFFROI indeciso, sospira.

Vorrei potervi giovare.

SOFIA.

E chi ve lo impedisce?

GEOFFROI.

Nel Cielo è riposta ogni mia speranza.

SOFIA indispettita.

Sempre speranza, sempre speranza... e mentre che si spera si soffre... oh si... quanto si soffre.

DUCA.

Palesa adunque a quest' uomo raro ciocchè ti senti.

SOFIA.

Io avea una mano di ferro che mi stringeva qui (*indicando il cuore*) forte, forte in modo che mi toglieva il respiro.

DUCA.

Ed ora?

SOFIA.

Precisamente non saprei dirvelo... sembra però che il mio respiro sia più libero....... che la mia mente sgombra da quella densa caligine da cui era oppressa ora concepisca delle idee piacevoli una più lusinghiera, dell'altra..... il mio cuore poi... sì... il mio cuore vorrebbe aprirsi alla gioia.....

DUCA.

E chi vi si oppone?

SOFIA.

Una voce sepolcrale che mormorando mi dice.... Sofia io giaccio sotterra per tua sola cagione.

DUCA piangendo a Geoffroi.

Eccola di nuovo....

GEOFFROI.

Ma io non dispero punto. Usatele dolcezza.

DUCA abbracciando Sofia.

Ciò potrebbe essere effetto della tua fantasia, cara figlia.

SOFIA che dal sommo terrore in cui era caduta passa con rapidità alla gioia.

Si?.... mi assicurate voi del contrario?.... Valleren è vivo?.... non è morto in guerra,

siccome sempre ho creduto?... ma dite, dite, che possa una volta, una sola volta mandar fuori un libero e tranquillo sospiro.... voi padre siete... oh come è dipinto il terrore sul vostro volto... ma negli occhi però vi spuntono le lagrime.... sono esse spremute dal dolore, dal pentimento, o da' rimorsi?

DUCA si gitta desolato fra le braccia di Geoffroi.

Io più non resisto in un conflitto così orribile.

LUISA da sè.

Si avanza il Contino, prevedo una pessima scena.

SCENA VI.

CONTE che nell'entrare dalla porta di mezzo si sofferma alquanto per riflettere, indi risoluto si avanza con galanteria, e detti.

CONTE.

Signor suocero, ho il vantaggio d'inchinarmi a lei, a sua nipote.... il signore dev'essere il tanto celebrato Geoffroi? Le fo i miei più distinti complimenti, sperando di non aver mai bisogno dell'arte sua.... corbezzoli!... non m'inganno, costei è la mia adorabile sposina cui ho il sommo bene di baciarle....

DUCA con ira repressa cerca di allontanarlo da Sofia.

Ma signor Contino, la prego....

CONTE.

Di che?

DUCA.

Le dissi che Sofia è afflitta da convulsioni, e che perciò....

CONTE.

Non può impedirmi che io adempi a que' doveri che l' educazione rigidamente m' impone.

DUCA sbalordito di soppiatto a Luisa e Geoffroi.

Ora si avvedrà ch' è pazza, ed io....

GEOFFROI.

Non saprei che rispondervi.

LUISA.

È un gran cimento.

CONTE.

Voi bella sposina mi guardate estatica, ma con una certa compiacenza che diletica molto il mio amor proprio.

SOFIA ride.

Si.

CONTE da sè.

Cielo! falla dare in furore onde io possa andar via.

SOFIA.

Il vostro volto....

CONTE.

Non è mica quello di un Gufo o di un Barbagianni.

SOFIA.

Che anzi dice il celebre Gio: Battista la Porta che ogni uomo deve somigliare ad una bestia.

CONTE.

Grazie: ma io sono il contino Varbell, il vostro sposo.

SOFIA con trasporto di gioia.

Il mio caro sposo?

CONTE.

Si, certo.

SOFIA.

Oh caro, dopo due anni di penosa lontananza vieni ad abbracciare la tua Sofia.

CONTE da sè arrabbiandosi.

Maledetta; non mi sembra più pazza; e come la risolvo..

SOFIA.

Che pianto ho versato per tua cagione. Mio padre mi disse che eri morto in guerra.

CONTE.

Io alla guerra?

SOFIA.

Si, ma il cuore mi dicea sovente Valleren ritornerà, Valleren sarà tuo sposo.

DUCA disperandosi.

Peggio....

CONTE.

Chi è Valleren?

SOFIA.

Il mio sposo.

CONTE.

Il vostro sposo sono io.

SOFIA.

Voi? ma voi non siete Valleren! miserabile! ed ardite vantarvi mio sposo? Ignorate che un giuramento mi lega a Valleren, che il Nume

vindice si rese se alcuno di noi ardisse frangerlo?.... un cuore, uno sposo, una tomba...... altro non esiste per Sofia; rammentalo prepotente ostentatore, rammentalo e trema.

DUCA mortificato e con rabbia repressa.

Io, caro Contino, vel prevenni che essa è afflitta....

CONTE ostentando collera e gravità.

Ch' essa è afflitta da una mania la più decisa, percui avete fatto venire Geoffroi dall' Olanda per indorar questa pillola e farmela ingoiare.. queste erano le convulsioni isteriche che dovevano guarirsi col matrimonio? Mi avevate prescelto a far da maestro de' matti per tutta la vita.

DUCA che non può frenar la rabbia.

Ma....

CONTE l' interrompe in fretta onde non farlo parlare ed aver agio di andar via.

Ma signor Duca, questo tradimento che ha fatto a me ed a mio padre si dovrebbe pagare a caro... ma no...ne' miei viaggi ho imparato a conoscere gli uomini con le loro debolezze e compatirli; percui salutandola distintamente, fo mettere in ordine la mia carozza da posta e vado via al momento (*parte velocemente*).

DUCA che durante l'ultimo discorso del Conte sarà acceso di tanta rabbia che correndogli appresso per fermarlo urta con la coscia ferita ad un tavolino ed è preso da tanto dolore che contro sua voglia cade su di una sedia.

Fermati Conte....ahi....figlia scellerata per

tua cagione....ma tu, tu dovrai esser sua sposa, ancorchè ti vedessi ridotta....

SOFIA al vedere il padre andare in furore per l' urto alla ferita, trema, singhiozza, si strappa i capelli.

LUISA spaventata.

Zio il vostro furore la riduce a morte.

GEOFFROI atterrito.

Qual nuovo sintomo l'assale...Duca accorrete..

DUCA pentito di ciocchè ha detto si avvicina a Sofia.

Sofia.... mia Sofia....

SOFIA singhiozzando, e con tutta la forza del furore maniaco.

Sofia è vicina ad unirsi al suo Valleren.... egli dal fondo del suo sepolcro a sè la chiama... ella vi corre veloce....non vi appressate scellerati, allontanatevi dalla tomba dell' uomo d'onore....ma rammentate a mio padre, che egli assassinò Valleren....

DUCA dà un acuto grido di spavento e di orrore.

SOFIA.

Assassinò Valleren in quella notte di sangue... che Sofia l' ha sempre amato, rispettato, e non meritava una sì barbara ricompensa....che giunta Sofia sotterra sorgerà nel cuore del Duca Malfensi la voce de' rimorsi, ma il sommo della sua prepotenza non avrà forza bastante per far rivivere chi egli ha sì barbaramente distrutto (*entra furente seguita da Luisa*).

GEOFFROI disperato si strappa i capelli esclamando.

Sofia è maniaca....

DUCA fuori senno.

Ed io....esecratemi tutti.

(*Subito si bassi la tenda.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

CAMERA come nell'atto antecedente.

SCENA PRIMA.

BERNARDO dalle stanze di SOFIA asciugandosi gli occhi.

BERNARDO.

Sventurata Sofia....non so se vivrà sino a domani....ma quel padre, quel padre meriterebbe di esser....uh diavolo.... è qua....

SCENA II.

DUCA agitato e detto timoroso.

DUCA.

Dove vai?

BERNARDO.

A sollecitare Geoffroi per quella pozione che sta preparando....

DUCA.

Quando è terminata la recherà egli medesimo a mia figlia.

BERNARDO da sè.

Meglio così.

DUCA.

Dov'è il Conte?

DUCA.

Se anche stassi esalando lo spirito: conducilo da me senza che parli con alcuno.

BERNARDO.

Ho capito: volete altro?

DUCA.

Dì a mia nipote, che se può lasciare Sofia per un momento dovrei parlarle.

BERNARDO.

Subito (*entra da Sofia*).

DUCA.

Se Carlo pentito del commesso delitto ardisse farlo noto....Ma se egli uccise Valleren non può da se stesso accusarsene reo....Qual rimembranza! Carlo ha presso di sè le lettere che io gli scrissi per.... gl'imposi di bruciarle....e se in vece le conservasse per....

SCENA III.

BERNARDO che precede Luisa e detto.

BERNARDO.

Ecco vostra nipote.

DUCA.

Sii cauto allorchè giunga Carlo....

BERNARDO.

Vivete tranquillo (*parte*).

LUISA.

Sono a vostri ordini.

DUCA.

È inutile domandar di Sofia.

LUISA.

Piange e tace a qualunque inchiesta. Perchè mai venne il Conte a disturbarci.

DUCA.

E per l' oggetto del Conte vi ho mandato a chiamare.

LUISA.

Spiegatevi.

DUCA.

Voi ben conoscete quanti dissapori mi costa il matrimonio di mia figlia con il Conte?

LUISA.

Ed il cielo faccia che non abbiate a soffrirne degli altri.

DUCA.

Ecco perchè vengo ad implorar da voi un favore, una grazia....

LUISA.

Quai sensi, caro zio...

DUCA.

Somma grazia. Portatevi nell'appartamento del Conte, persuadetelo a non partire; fategli comprendere che Sofia non è pazza, ma bensì.....

LUISA.

Ci siamo.

DUCA.

A far che?

LUISA.

A dovervi palesare un arcano per voi troppo doloroso, ma che io non posso più celarvi, senza

mancare a' miei doveri, e cagionarvi in appresso un danno maggiore.

DUCA.

Luisa altre sventure mi sovrastano?... e forse giunto Carlo Stilman....

LUISA.

Chi è Carlo Stilman...

DUCA.

Scusate....la perplessità...il timore di nuove sventure...ma parlate.

LUISA.

Vi compiaccio. Il nome del conte Varbell è Rodrigo Wallendorff.

DUCA.

Si certo: ma perchè?

LUISA.

Perchè sotto di questo nome io lo conobbi in Napoli allorchè mi vi portai col mio defunto consorte. Egli ci divenne amico, perchè coabitavamo nello stesso palazzo, e ci si facea supporre essere un negoziante di gioie.

DUCA alterato.

Ma perchè questa vile finzione che tanto degradava la sua nobiltà?......Voi mi guardate indecisa senza rispondermi?....Perchè si era finto negoziante di gioie?

LUISA.

Perchè volle maritarsi con una onesta giovane, figlia di un avvocato.

DUCA cui incomincia il furore ad invaderlo.

Avvocato!

LUISA.

Classe di persone, illustri e rispettabili, che in quella capitale si distinguono per talenti, onestà....

DUCA.

E voi daste credito a questa fole?

LUISA.

Fole!

DUCA.

Sì: che l'illustre signor avvocato avea fatto spargere per coonestar la condotta della sua onesta figlia. Ecco ora spiegato l'arcano del perchè il Contino è qui venuto all'improvviso. Giunto al padre la notizia di questa tresca amorosa lo mandò a levar da Napoli e quasi come in arresto lo fe' qui condurre prima del tempo.

LUISA in serio e con enfasi sempre crescendo.

Signor zio: io non immagino o asserisco fole. Il Contino sposò l'onesta giovane col suo vero nome di Rodrigo: alla sua età non abbisognava del permesso paterno; ed infine noi assistemmo alla celebrazione delle sue nozze, che con tutta la sacra pompa furono eseguite. Compii al mio dovere, Duca compite al vostro (*entra*).

DUCA dà in furore.

Il conte Varbell maritato!...quel conte Varbell che per farlo divenir mio genero mi costa un delitto....ahi.....no egli dovrà essere....Luisa è di unita al Conte per ingannarmi, e per....no, non è maritato...non puol esser maritato (*chiama con voce soffocata dalla rabbia*) Bernardo...

Bernardo.... e se lo fosse allora io...(*chiama con più forza suonando il campanello, battendo le mani sul tavolino*) Bernardo...Bernardo....

SCENA IV.

BERNARDO correndo e detto.

BERNARDO.

Son qua...

DUCA indica che vuole il Conte, ma Bernardo non l'intende alla prima.

Il Conte...

BERNARDO.

Sta nelle sue stanze...

DUCA.

Il Conte...

BERNARDO.

Volete che venga? vado subito (*entra*).

DUCA.

Fa d'uopo sorprenderlo ne' suoi discorsi....per eseguir ciò dovrei nascondere la rabbia che mi divora....e come trattenerla finchè non si sviluppi questo orribile segreto....si Conte Varbell, orribile per amendue...eccolo...

SCENA V.

CONTE entrando guarda il DUCA che gli sta di spalle.

CONTE da sè.

Il Duca vorrà persuadermi o atterrirmi?..ma io gli risponderò sempre che sua figlia è pazza.

DUCA da sè fremendo di rabbia.

E neppure vuol parlare il primo.

CONTE risoluto si avanza.

Signor Duca son qua.

DUCA con forzata ilarità.

Oh Signor Conte!..scuserà se l'abbia dato questo incommodo.

CONTE.

Ella può comandarmi.

DUCA.

Troppo compito.

CONTE da sé.

Cerimonie da orsi.

DUCA offuscato dalla rabbia non sa d'onde incominciare il discorso.

Il Signor Conte.....è molto bella Napoli, non è egli vero?

CONTE.

Non avvi alcun viaggiatore che non ne rimanga sorpreso, incantato....

DUCA.

E che non porti seco qualche rarità in memoria..... ella ne conserva delle memorie?

CONTE.

La mia repentina partenza m' impedì, come le dissi....

DUCA.

Di menar seco lei una qualche bella....

CONTE.

Qualche bella rarità; come per esempio un vaso Etrusco scavato a Pompei....

DUCA.

Una bella Frine coverta dal manto della pudi-

cizia, che adesca de' creduli malaccorti per farli divenire sue vittime e bersaglio.

CONTE.

Questo sarà un qualche quadro.....

DUCA.

Oibò... è una rarità animata che possiede un illustre professor di legge.

CONTE da sè.

Luisa ha scoverto tutto.

DUCA.

Parliamo di mia figlia.

CONTE.

Come le aggrada.

DUCA.

Sincerità Signor Conte.

CONTE.

Fra miei difetti vi ha quello di esser troppo sincero.

DUCA.

Il volto di mia figlia....

CONTE.

È amabile, vezzoso, simpatico.....

DUCA.

Le han detto che sia pazza.

CONTE.

Me ne sono da me stesso assicurato, compiansi la disgrazia....

DUCA.

El aprì il cuore alla speranza.....

CONTE.

Che potesse risanare? Son così rari questi casi.....

DUCA sempreppiù cerca, ma invano, di reprimere il suo furore.

Ma che avvengono... di ciò me ne garantisce il celebre Geoffroi, giacchè la sua non è mania ma bensì un delirio melancolico, che in pochi giorni svanirà.

CONTE.

Svanirà per il momento, ne convengo: ma il Signor Geoffroi mi garantisce che divenuta Sofia mia moglie non diventi in seguito pazza furiosa e mi uccida.

DUCA che non ha più forza a nascondere il suo furore.

Signor Conte.....

CONTE.

Non so perchè con tanta forza rattenghi il suo irragionevole furore.

DUCA.

Si vanta cavaliere?

CONTE.

Non solo per la casuale nobiltà de' miei natali, ma bensì per le nobili mie azioni, che non mai smentirono il mio carattere.

DUCA.

In Napoli si spacciò per negoziante di gioie?

CONTE.

Ed il negoziante di gioie agì sempre qual dovea il conte Varbell.

DUCA.

Ma il conte Varbell coltivava una tresca amorosa.

CONTE.

Chi conosce la virtù per principii ignora le tresche amorose.

DUCA.

Mi niegherà adunque che amava una giovane...

CONTE.

Con que' principii virtuosi che da un nobile mio pari, più che d' ogni altro, debbonsi mantenere illibati.

DUCA.

E questa giovane....

CONTE.

Che io amai, ed amerò mai sempre, divenne leggittimamente mia sposa.

DUCA *quasi fuor di senno nel furore.*

Sposa....

CONTE.

Vado a prender le fedi che porto meco, onde non possiate ardire....

DUCA.

Sono... sono il duca Malfensi....

CONTE.

Ed io il conte Varbell.

DUCA.

Quando giurerà fede a mia figlia....

CONTE.

Si giura due volte sullo stesso altare?

DUCA.

Ma chi manca....

SCENA VI.

GEOFFROI con pozione e detti

GEOFFROI.

Signor Duca, ecco la pozione...

DUCA.

Fatemi.... fatemi l'amicizia di recarcela voi medesimo.... mentre io col Conte.

CONTE.

Mi rispetterà Signor Duca.

DUCA.

Venga, venga meco.

CONTE.

Non credo che voglia soverchiarmi.

DUCA.

Sono il Duca Malfensi.

CONTE.

Lo spero (*entrano*).

GEOFFROI che avendo accompagnato il Duca sino alla porta vi si ferma alcun poco per accertarsi esser quei andato via.

Son andati brigandosi .... non verranno per ora.... ecco per me il momento che decide di tutto (*si mette a spiare con attenzione per le altre porte se venga alcuno*).

SCENA VII.

SOFIA sommamente sorpresa in vedere Geoffroi. Si attiva anch'essa onde conoscere se sopravvenga alcuno, Geoffroi è preso da estrema gioia vedendo la sua Sofia.

GEOFFROI.

Eccola! Cielo m'assisti... (*la prende per la mano e con tutto l'entusiasmo le dice*). So-

fia...mia adorata Sofia; toglimi da questo palpito profondo, hai tu perduta realmente la ragione, o pure....

SOFIA con sommo entusiasmo e gioia.

Sì, io l' ho perduta per il nostro persecutore, ma la conservo per te, per te solo ed unico oggetto de' miei pensieri.

GEOFFROI.

E da due anni ti sei....

SOFIA.

Finta pazza, ingannando tutti i medici, sogettandomi a tutte le loro prescrizioni per conservarti quel cuore che si giurò tuo, e che la sola morte potrà avere l' alto potere d' involartelo.

GEOFFROI.

Oh suprema gioia!

SOFIA.

Trema di essere scoverto: mio padre nel suo castello è dispotico assoluto, ed intraprenderebbe impunemente qualunque vendetta.

GEOFFROI.

Se il cielo ha finora protetto il mio inganno, come dubitare che non voglia salvarmi dalle mani di un tiranno.

SOFIA.

Rammenta ch' egli è mio padre.

GEOFFROI.

Rammento solo che già poco egli fu il mio assassino.

SOFIA.

Come?

GEOFFROI.

Inorridisci. Giunto all' orecchio di tuo padre che io era stato creato colonnello sul campo di battaglia, per aver io salvata l' armata intera con un mio stratagemma, temette che io lo somigliassi ne' delitti. Ei perciò al sergente Carlo Stilman, commise la mia morte.

SOFIA *raccapriccia.*

Che narri!

GEOFFROI.

Costui avendo servito nella mia compagnia mi odiava, perchè più volte lo avea richiamato a suoi doveri; quindi tentò assassinarmi, ma al solo tuono di mia voce cadde pentito a miei piedi.

SOFIA.

E tu?...

GEOFFROI.

Lo perdonai, lo ritenni presso di me onde istruirmi di quanto era avvenuto dopo di quella notte fatale.

SOFIA.

Dunque la mia pazzia....

GEOFFROI.

Da Carlo mi si fece credere incurabile, ma l' amore mi dava speranza che fosse finta per serbarti a me fedele. La pace firmata, e la fortunata combinazione di conoscere il medico Geoffroi, ch'era alla cura del mio Generale, con

le sue istruzioni ebbi bell' agio per compiere un progetto da disperato bensì, ma che solo mi restava per istrapparti dalle mani del mio nemico.

SOFIA.

E qui venisti?....

GEOFFROI.

Per farti mia sposa, fuggendo meco questa notte....

SOFIA.

Osi proporre una fuga alla figlia del duca Malfensi.

GEOFFROI.

La figlia del duca Malfensi si giurò mia, ed io non le propongo che l'adempimento di questa sacra promessa.

SO FIA.

Ma il modo è disonorante.

GEOFFROI.

Il risultamento n' è giusto.

SOFIA.

Tutto soffrii per serbarmi tua, ma fuggire dalla casa paterna....

GEOFFROI.

Ecco il bivio....dirigiti ove vuoi: o che mi siegui questa notte....

SOFIA.

No....

GEOFFROI.

O che io al momento mi porto dal Duca e scoprendomi per Valleren....

SOFIA con entusiasmo di dolore.

Egli ti sacrificherebbe con le sue mani istesse...

GEOFFROI.

E così Sofia compirebbe a' doveri di figlia, vedendo a suoi piedi spirare chi l' amò più di se stesso.

SOFIA grida per la disperazione.

No Valleren....

GEOFFROI.

Taci....se ci ascoltano....

SOFIA.

Recedi da questa terribile risoluzione.

GEOFFROI.

Le nostre circostanze ci offrono la fuga o la morte.

SOFIA interdetta e tremante.

Ma io fuggendo...

GEOFFROI.

Diverrai mia sposa.

SOFIA.

Ma figlia sleale...

GEOFFROI.

Risolvi.

SOFIA.

Manca il coraggio.

GEOFFROI risoluto.

L' avrò ben io...

SOFIA atterrita.

Con palesarti....

GEOFFROI.

E morire a tuoi piedi.

SOFIA.

Viene mio padre.

GEOFFROI.

Seguita a tacere... o innanzi a te medesima mi scoprirò....

SCENA VIII.

DUCA, e detti nella massima costernazione.

DUCA.

Si ostina a non parlare!

GEOFFROI.

Nell'istesso modo, e per quante ragioni le avessi addotte finora ella non vuole risolversi al genere di cura che io le prescrivo: per cui con mio sommo dolore preveggo...

DUCA preso da spavento.

La morte?

GEOFFROI con mistero minaccioso a Sofia.

Non vorrei essere un funesto indovino, quando ella restia si renda a' miei consigli.

SOFIA atterrita da sè.

Egli minaccia di scovrirsi se io...

DUCA.

Sarei dunque tanto sventurato... Geoffroi, Geoffroi.....

GEOFFROI.

Voi vi gittate in braccio alla disperazione.

DUCA.

Che altro mi resta?.... Una figlia maniaca senza speranza alcuna... un genero che ha distrutte tutte le mie....

DUCA cui il furore toglie i sensi.

Ed a me.... a me si dirige....

GEOFFROI prende il plicó caduto a terra e lo dà al Duca.

Qui vi è un altro plico che vi cadde in aprir quello.

DUCA tremante di rabbia apre il plico e balbettando legge.

« *Dirigo alla Ecc. sua il Brevetto di Generale,*
» *l' investitura della Baronia, e il Real ordine*
» *militare, acciò si compiaccia di parteciparlo*
» *a Valleren che attualmente si rattrova nel*
» *suo Castello.*

SOFIA di soppiatto a Geoffroi.

Coraggio Valleren...

GEOFFROI.

Morremo insieme...

DUCA giunto all' apice del furore.

Nel mio Castello... Valleren... dunque non è morto... anzi è venuto egli stesso per uccidermi... per vendicarsi.... si chiuda al momento la porta del Castello, a nessuno si permetta di uscire...

BERNARDO parte veloce per eseguire.

DUCA.

Nel sangue di Valleren... si nel suo sangue voglio sfogare la mia rattenuta vendetta.... lo conoscerò.... lo vedrò... indi con queste mani.

SOFIA trasportata dal dolore si mette a ginocchio esclamando con tutta la forza.

Padre... la rea sono io... su di me sola...

DUCA fuori senno.

Si... si... su di te sola cadrà la maledizio.....

GEOFFROI serrandogli la bocca.

Malfensi... è tua figlia...

DUCA stramazza al suolo qual morto.

Una... mia...

SOFIA.

Mi uccidesti il padre...
(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Galleria — Quattro porte laterali, una in fondo.

SCENA PRIMA.

SOFIA scorre agitata a passo celere la scena, per modo che penetrata da due opposti sentimenti la voluta decisa esecuzione dell' uno di essi vien tosto seguita da rapido pentimento.

SOFIA.

Si ritorni in quelle stanze... no... là vi è mio padre che abbraccia Geoffroi come medico, e che brama trucidar lo stesso perchè Valleren... Il Castello è chiuso... il messo che portò il plico scoprirà Valleren a mio padre, e questi cieco di sdegno senza riflettere alla futura ruina sfogherà tutta la sua vendetta su di Valleren... ecco Bernardo frettoloso.

SCENA II.

BERNARDO frettoloso dalle stanze del DUCA si dirige per la porta in fondo, saluta SOFIA.

BERNARDO.

Signorina...

SOFIA lo trattiene con veemenza.

Mio padre?

BERNARDO.

Al contrario: tutti gli armigeri ne vanno in cerca, ed in ispecie tre di essi, sebbene vassalli del Duca, han militato sotto di Valleren, come quel tale Carlo Stilman che il Duca attende con anzietà....

SOFIA atterrita.

E conosciutolo?....

BERNARDO.

Oh bella! lo condurranno innanzi a vostro padre....

SOFIA per la disperazione si mette le mani fra' capelli.

Per farlo....

BERNARDO.

Per farlo decorar del Real ordine, a norma del decreto – Permettete (*intimorito di Sofia parte in fretta*).

SOFIA che realmente qual forsennata scorre la scena dialogando con se stessa.

Valleren per te non vi è più scampo ... il castello è chiuso....tu non puoi fuggire...gli armigeri pendono dai cenni di mio padre....essi ti riconosceranno ... mio padre t' immolerà alla sua vendetta....

SCENA III.

LUISA dalle stanze del DUCA rimane sbalordita in vedere SOFIA in uno stato che fa paura.

LUISA.

Sofia!....qual furore v' investe?

SOFIA.

Vieni dal padre?

LUISA.

Si.....

SOFIA ascolta la risposta alla sua richiesta con tanta ansietà che sembra volere istrappar le parole dalla bocca di Luisa per intenderle più presto.

E Geoffroi?

LUISA.

Ebbe finora uno stretto colloquio col Duca, da lì a poco Geoffroi n' è partito rapidamente, ed altro non ascoltai dire al Duca, va presto.

SOFIA dà un grido da disperata.

Egli va alla morte.

LUISA con tutto il vigore ferma Sofia che vuole andar via fuori senno.

Fermatevi,...ove andate?

SOFIA.

A dirgli....a morire con lui.

LUISA.

Ma voi siete....

SOFIA.

Sono, e fui troppo saggia per ingannar tutti sulla mia pazzia, ma ora son disperata per non poterne trarre il frutto.

LUISA.

Ma vostro padre brama....

SOFIA.

Brama sacrificar due vittime alla sua sfrenata ambizione....soddisfi la sua sete di sangue.... ma il colpo che cadrà su del mio Valleren estinguerà anche Sofia. (*si svincola dalle mani di Luisa per fuggire*).

LUISA con energia si mette sotto la soglia della porta in fondo onde Sofia non possa fuggire.

Da qui non si esce, o che io....

SOFIA non potendo uscire per la porta in fondo dicendo le seguenti parole entra precipitosamente per una delle laterali, e chiudendone con violenza la porta onde non essere inseguita, si ode lo stridio della toppa che si chiude per di dentro.

No...la morte istessa non pone argine alla mia disperazione.

LUISA accorre per entrare ma ne rimane delusa.

Sofia, Sofia...la porta si è chiusa per di dentro...in quelle stanze non vi son le cameriere... ella se non è pazza è disperata, e come tale non conoscerà pericolo per fuggire.... viene il Duca...si corra a salvar Sofia per l'altra parte. (*esce in fretta per la porta in fondo*).

SCENA IV.

DUCA il cui volto indica lo stato del suo cuore, sarà cangiato di vestito per lo svenimento sopraggiuntolo, senza fazzoletto al collo. CONTE alquanto commosso cerca di appoggiarlo, egli con decenza lo ricusa.

CONTE.

Voi mal vi reggete in piedi...concedetemi il bene di servirvi di...

DUCA.

Vi ringrazio...non siate in forse per la mia vita.....

CONTE.

Mi dispiace che io ne sia stato la causa....

DUCA da sè.

Per punire la mia sfrenata ambizione.

CONTE.

Come dite?

DUCA gli rende alcune carte.

Omai è inutile tornare indietro...... Voi siete maritato legittimamente.... ma però Conte rammentatelo pure, senza il consenso di vostro padre. Egli avrà il sommo dritto...

CONTE.

Di diseredarmi? Ma non avrà mai dritto di sciogliere un nodo formato dalla società, dalla natura, dal Cielo.

DUCA.

Il Cielo punisce i figli ribelli.

CONTE.

Nell' istesso modo che punisce i padri tiranni.

DUCA da sè.

Ed io lo sto provando.

CONTE.

Intanto io qui sono come in carcere; il castello è chiuso...

DUCA.

Ma io sono un cavaliere. Il castello fu chiuso per tutt' altro. Or ora sarà aperto e voi potrete liberamente uscire.... (*gli dà una lettera*) ecco, intanto una lettera che invierete a vostro padre.

CONTE.

Ove chiedete vendetta pel mio matrimonio?

DUCA.

Ove gli rammento che siamo uomini, niuno esente di errori, tutti obbligati a perdonare.... La lettera è aperta.

CONTE.

Lasciate che io vi tributi la mia gratitudine....

DUCA.

Conte basta così.... ecco Bernardo.

SCENA V.

BERNARDO frettoloso e detti.

BERNARDO.

Eccellentissimo; mentre io persuadeva efficacemente il messo ad andar via, è sopraggiunto Geoffroi....

DUCA.

Non voglio saper altro....

BERNARDO.

Ma voglio raccontarvi la....

DUCA.

Fate subito allestire la vettura del Conte, che si apra il castello, e sia accompagnato con tutto il rispetto dovuto.

CONTE con emozione di cuore.

Duca, la vera gratitudine mal si esprime col labro.

DUCA.

Vivete felice, ed abbiate in memoria che non avvi uomo più infelice dell' ambizioso.

CONTE lo abbraccia piangendo.

Duca....

DUCA.

Addio.

CONTE parte seguito da Bernardo.

DUCA.

Perfido Carlo Stilman.... scrivermi finanche il dettaglio della morte di Valleren...... traditore... eri mio vassallo, tanto da me beneficato.. io dopo averti dato tant'oro......ma chi a questo metallo si prostituisce per compiere il delitto potrà esser mai fedele?... Anche Geoffroi mi assicurò della morte di Valleren... egli meco si compromise di ritrovarlo in questo castello...sarà dunque Geoffroi anche traditore.... l'uomo tanto pregiato in Europa.... è un uomo però.... ma qual prò nell'ingannarmi?... (*indicando dentro*) Dio! nuove sventure!..... Luisa con un volto tanto sparuto che sembra....

SCENA VI.

LUISA smortita, tremante, con volto pallido, scarmigliata, appena giunta in iscena siede per la stanchezza e detto.

LUISA.

Zio... zio... sappiate....

DUCA.

Che avvenne?

LUISA.

Sofia.... Sofia.... in questa stanza.... fuori senno mi fè cento inchieste...indi furiosa esclamò volere incontrar la sorte di Valleren o morire... io... con tutte, ve l'assicuro, con tutte le mie

forze le impedii l' uscita...... ella balza in quell'appartamento e ne chiude con violenza la porta...corro dalla parte opposta per salvarla, ma era fuggita pel giardino, saltandovi da una bassa finestra.... corro da voi.... salvate vostra figlia; Duca Malfensi è vostra figlia, lo dovete.

DUCA furente, sebbene mal si regga, s'incamina.

Si.. e.. ella corre in braccio al suo ...

LUISA.

Mal vi reggete in piedi....

DUCA.

La vendetta mi darà lena bastante per rinvenirlo, e per....

LUISA.

Oh gioia.... eccola.

DUCA.

Chi?

LUISA.

Vostra figlia.

DUCA.

Sofia?

LUISA.

Quasi condotta a forza da Geoffroi.

DUCA.

Che l'ha forse strappata dalle mani di Valleren.

LUISA.

Lo credo bene.

DUCA oppresso dal conflitto delle passioni dando in un dirotto pianto si gitta su di una sedia.

Il cuore più non mi regge.... a tante.....

SCENA VII.

GEOFFROI conducendo quasi a forza Sofia, appena entrati dalla porta in fondo ivi rimangono a dialogare. Luisa incontra Sofia che la fa ivi sedere, mentre il Duca sarà loro di spalle seduto innanzi al proscenio immerso nella perplessità e nella desolazione.

GEOFFROI.

Sofia venite, egli è vostro padre...sebbene sdegnato non potrà rinunziare a que' dolci sentimenti che la natura istessa gl' infuse nel cuore. Il furore per poco li represse: ora la ragione li farà risorgere con le lagrime della tenerezza paterna.

SOFIA.

Egli maledisse Sofia.

GEOFFROI.

Siete in inganno: il dolore della sua ferita lo spinse ad una parola esecranda cui il labro rifuggì all' istante. Sofia sedete; Luisa assistetela: essa merita l' universal compassione.

LUISA e Sofia restano in fondo l' un l' altra abbracciate e piangendo.

Sorella mia!

GEOFFROI da sè avanzandosi accanto al Duca.

Eccomi al cimento.

DUCA.

Geoffroi.

GEOFFROI.

Signore.

DUCA indeciso.

Vedeste....Valleren?

GEOFFROI con fermezza.

Lo vidi.

DUCA.

Gli parlaste?

GEOFFROI.

E con felice successo.

DUCA.

In qual modo?

GEOFFROI.

Dopo che ricevette i reali decreti, con le mie mani istesse lo fregiai dell' insigne ordine militare.

DUCA *con furore represso.*

Lo conoscevate adunque?

GEOFFROI.

E molto da vicino.

DUCA.

E perchè m' ingannaste sulla sua morte?

GEOFFROI.

Perchè vi avea prima di me ingannato Carlo Stilman.

DUCA *agitato da sommo spavento.*

Voi....conoscete....

GEOFFROI *con dolcezza ed espansione di cuore.*

Lo stato deplorabile di questa famiglia, e che a voi soltanto è dato di salvarla.

DUCA.

A me?

GEOFFROI.

Si; recedendo dall' idea di vendetta.

LUISA *sottovoce a Sofia.*

Quegli è il tuo Valleren?

SOFIA similmente a Luisa.

Ed ora fra 'l padre e lo sposo si agita l' urna fatale della mia sorte.

DUCA.

Che dice ora il perfido Valleren?

GEOFFROI.

Non oltraggiate chi vi è noto di nome soltanto.

DUCA.

Ma potea egli eseguire maggior vendetta su di me?

GEOFFROI.

E quale?

DUCA.

Valleren conoscer dovea i suoi ascensi, ed istigò egli medesimo il Ministro a dirigere a me i decreti, onde io fossi umiliato al segno di dovere io medesimo... non reggo a tanta ingiuria.

GEOFFROI.

Il mio onore vi è garante ch' egli tutto ignorava....

DUCA.

E perchè si portò nel mio castello?

GEOFFROI.

Per compiere ad un sacro dovere.

DUCA furente.

Forse per....

GEOFFROI.

Carlo Stilman....

DUCA con più di furore.

E sempre questo nome....

GEOFFROI con più di fermezza e coraggio.

Carlo Stilman allorchè d'ordine vostro era per assassinare Valleren, le parole di quest'ultimo *uomo ucciderai il tuo simile!* ebbero più forza del vostro oro. Carlo cadde pentito a'piedi di Valleren, consegnandogli tre vostre lettere, ove lo spingevate all' assassinio.

SOFIA palpitante, sottovoce a Luisa.

Qual palpito.

LUISA sottovoce a Sofia.

Coraggio.

DUCA inorridito, tremante; può appena balbettare.

Le....mie....lettere....

GEOFFROI.

Conoscete ormai quanto la vendetta offuscò la vostra ragione, che di vostro pugno rampognavate Stilman della sua oscitanza, e lo spingevate al delitto con altre vistose promesse.

DUCA nello stato il più violento e deplorabile.

E queste lettere....sono...nelle mani di Valleren....

GEOFFROI.

Ora ch'è divenuto l'idolo della Svezia potrebbe promulgandole....ma no, onesto per principii vi rimette per mia mano le tre lettere....

DUCA con trasporto di gioia prende le lettere rapidamente le scorre e ben riconosciutele vorrebbe nasconderle, ma guarda con confusione Geoffroi.

GEOFFROI che senza interrompere l'incominciato discorso le seguita mentre il Duca eseguε ciocchè è indicato.

Così mostrandovi ch' egli vi ha sempre pregiato

DUCA.

Dopo che io...

GEOFFROI con enfasi.

Obliate tutto, secondate i moti del vostro cuore, e non ritardate più questo tanto desiderato istante.

DUCA palpitànte, confuso.

Fate...dunque..che....che..che venga.

GEOFFROI si dirige fuori come per introdurre Valleren, e slacciandosi il soprabito mostrerà la divisa con quell' ordine di gemme appeso al collo che ebbe il Duca alla fine dell'atto quarto. Sofia intanto ginocchio a terra con le mani levate al Cielo ne implora il suo aiuto. Luisa la seconda, il Duca innanzi che palpita di dover vedere Valleren, quando quest' ultimo si fa innanzi dicendo.

Eccolo...Duca abbracciate Valleren.

DUCA a queste parole si covre gli occhi con le mani, o come se cercasse un aiuto a nascondersi alla vista di Valleren si gitta fra le braccia del creduto Geoffroi...

Geoffroi...lascia che io, mi nasconda nel tuo seno...che!..

Nel vedere l' ordine in petto a Geoffroi, e la divisa gli cade la benda, e conosce il suo lungo inganno in modo che rincula, e vuol fuggire per la parte opposta dicendo.

Geoffroi...tu Valleren..tu...

SOFIA che si trascina ginocchio a terra con le mani levate al padre piangendo con tutta la forza del dolore.

Padre...padre in nome del Cielo..pace, perdono..

DUCA oppresso dal pianto e dai rimorsi non sa d'onde fuggire.

Taci...figlia...io...

GEOFFROI.

. Ecco a vostri piedi quell' uomo che stringeste tante fiate fra le braccia chiamandolo vostro amico....

DUCA con orrore.

Mentre che io lo feci assassi...

GEOFFROI si alza e con decenza gli serra la bocca.

Tacete.

SOFIA lo abbraccia fortemente.

Chiamateci vostri figli.

LUISA con tutto l' entusiasmo.

E tutto sarà sepolto in profondo oblio.

DUCA col vero entusiasmo della tenerezza li abbraccia e li bacia a vicenda, e così stretti al seno esclama.

Si...figli....figli miei: se il Cielo ve ne concede intuonate loro costantemente all' orecchio, che non avvi mostro devastatore della umanità quanto l' Ambizione.

FINE.

